

47

319.5

---

PER LA MORTE  
DI  
CARLO III.  
DI BORBONE  
RE DELLE SPAGNE

---



PER LA MORTE  
 DI  
**CARLO III.**  
 DI BORBONE  
 RE DELLE SPAGNE

**ORAZIONE**  
 RECITATA NEL DUOMO DI CATANIA  
 DAL SACERDOTE  
**D. RAIMONDO PLATANIA**

*Maestro di Cappella nel Seminario  
 de' Chierici.*



=====  
 SECONDA EDIZIONE  
 =====




---

IN CATANIA MDCCCLXXXIX.  
 NELLE STAMPE DELLE ACCADEMIE  
 DEGLI ETNEI

Presso Francesco Fallone. (Con Approv.)  
 Si vende dal venditore nel Piano del Castello;



(V)

ALLA GRANDEZZA  
 DEL SIGNOR  
**D. VINCENZO**  
 PATERNO CASTELLO  
 PRINCIPE DI BUCARI *Gr. Gr.*

SIGNORE,



*Le Auguste Fintà di Car-  
 lo no Borbone Re delle  
 Spagne hanno rifugio  
 dopo la sua morte gli  
 onori più grandi del  
 Mondo ammiratore . I  
 Regni . che amavano quel Monarca . e  
 che avevano di sua Manificenzissima Ma-  
 no gustate le grazie . e le beneficenze .  
 ne hanno solennemente celebrate le cose  
 que*

## VI.

gale. La Sicilia è stata una di quelli; e Catania, che ne ha piutto più d'ogni altra Città dell'Isola amaramente la perde, ha tributato a quell'Anima Grande, e Benedotta gli altri suoi omaggi: Il suo Vescovo Monsignor CARLO DIAMATO de' MASCARA, che religiosamente, e pomposamente insieme ne ordina nel Duomo i Funerali, volle accompagnare alla solenne Fungione l'Elogio d'un tanto Principe; e fra la coppia di tanti Oratori, di cui abbonda il suo Clero, e di cui s'avrebbe a quell'uso potuto avere, finì di presciegliere il SAC. D. RAFFAELLO PLATANA Maestro di Eloquenza del suo Seminario de' Chetici.

Questo Filosofo Prete, che ha creato

## VII.

sa più tosto di meritare, che di con-  
 ferire gli onori più distinti del Sacerdo-  
 zio, che ha fuggito di comparire su l'  
 Teatro del Mondo, e che ha stimato la  
 sua ritiratezza più d'ogn' altra fortuna;  
 { che sarebbe stata corrispondente alla  
 elevatezza de' suoi talenti, e de' suoi  
 studj, e che avrebbe da più tempo do-  
 vuto riportare da coloro, a' quali è stato  
 dato il potere di premiare, ed il dove-  
 re distinguere il merito, scandagliandolo  
 esattamente colla bilancia della Giusti-  
 zia distributiva } perchè acquiesce nella  
 solitudine sempre forza maggiore la sua  
 immaginazione, perchè si solleva colle  
 sue meditazioni al di là del Creato, e  
 perchè finalmente si consegna nell' at-  
 tesa

## VIII:

quale costuzione del secolo illesi costumi,  
nono sorpresa dalla novità dell' invito .  
Fù tentato dalla sua modestia di scusare  
suo : ma fu ad uno stesso tempo costretto  
to dalla coscienza de' suoi doveri a chi-  
nare il capo all' autorità del comando .  
Ma l' ubbidienza al suo Superior gli  
caggiò una seconda specie di angustia  
ne . La Grandezza del Soggetto , di  
cui doveva impendere a partire , e la  
strettezza del tempo , in cui doveva  
fatto , gli agitò talmente la fantasia ,  
che da pensante , qual Egli è , lo riduffe  
se fino a dichiararsi incristiano a sapere  
pensar più avanti .

Quali argomenti , diceva Egli , quale  
dile faranno corrispondenti alla essenza  
del

del mio agitare? Ma alle tre volte faccio  
 dritta la testa e dalla stessa sua agita-  
 zione nasce il rischiaramento. E nel  
 silenzio della notte tutto ad un tratto  
 esclamo ad alta voce: Ehi che Cassio  
 non ha bisogno degli ajuti d'un Oratore:  
 Ehi che la gravità del Soggetto  
 non esige né l'entusiasmo, né il lusso  
 della moderna Eloquenza. Fatti fuggire  
 dell'arte fuggire da me. Tu solo, o Cassio,  
 farai la mia Guida. Io farò solo  
 illuminato dallo splendore del tuo Trovato:  
 Tu così dire t' alza subitamente dal letto,  
 prende la penna in mano, e come  
 acceso da quell'altro, vede facile spesse  
 volte essere dalla felicissima sua Musa  
 spinto in più lingue ad improvvisar, die  
 stese

*Restò rapidamente la sua Orazione: e quando gli Amici desiderarono di sommarvi estrargli materia, onde facilitare il suo impegno, allora fu, che trovarono già dette quel ragionamento, che non si facevano di poter neppure trovar cominciatosi.*

*Ecco un ottomprano suo componimento, che fu poi recitato con sommo piacere de' Letterati, e del Popolo, che corse a gran folla ad ascoltarlo, e che ricevette quindi l'accettazione, e l'applauso universale. Sopra tutto s'ammira in esso, che la semplicità del dire non scemava niente di bello alla sublimità, ed alla profondità de' concetti; e che anzi era l'artificio maggiore, onde renderli più*

più folitari, e robati, ed onde ridurre le Virtù di quel Sovrano a quel grado di eminenza a cui difficilmente si farebbe potuto innalzare da qualunque altro Oratore.

È a questo dato alle luci unitamente alla relazione de' funerali succennati, ma tuttocchè gli Esempj furono in grandissimo numero distribuiti, non bastarono a soddisfare pienamente la curiosità di tutti gli Intendenti. Si è fatto di esso solamente un' infelice ricerca non solo da Catania, ma da tutte le parti del Regno: Ed ecco la ragione, per cui io mi sono risolto a dare una seconda Edizione.

Pregho i Dotti, ad appogarsi in essa la sua curiosità: ma prima gli leggano in fronte il Nome di quel Mecenate, di cui

mai nel supremo, falsamente freggiato i

VINCENZO PATRINO CASTELLO

Papava ni lincasa, sate VOI quel gran-  
de Personaggio, sate li di cui fortunati  
Auspici viene a comparire al pubblico ;  
VOI sate un Allievo, sate un Discepolo  
di quel Valerì Uomo, accettate una sua  
Predicazion, e riguardatela, come il  
Grande Alfonso riguardava i parli del  
suo Maestro Filosofo. Io credo, che VOI  
saremente la gradite: ma un' altra  
ragione ve la farà saper più grata. Essa  
riguarda l'Elogio delle Virtù di Cesare, e  
VOI sate un Imitatore delle stesse sue Virtù  
VOI, è vero, non sate un Monarca: le  
potre virtù non possono dirggetti nella  
virtù

XIII.

---

*attenzione di più Regni - Siate un Principe  
 privato. Ma con tutto quello, dove si  
 attendono le vostre forze, VOI non las-  
 ciate di manifestare la grandezza dell'  
 animo padre, e la validità de' vostri de-  
 siderj in beneficio dell' Umanità. VOI,  
 per proteggere le Lettere, avete stabiliz-  
 zata un' Accademia, che con dote del  
 Paese si è resa illustre per le Nazioni:  
 VOI continuate cogli acquisti di nuovi,  
 e vecchi Libri, di produzioni Naturali,  
 di Antichità, di Medaglie, ed arricchis-  
 te quella Libreria, e quel Museo, che  
 ordinaste nelle voci del celebre Padre  
 Genitore: VOI, per promuovere nelle  
 Scienze le Arti, e per beneficare il vostro  
 Paese avete in una delle vostre Terre fonda-  
 to*

gitati con vostro interesse i mezzi d' in-  
 tendere una nuova Fabbrica di Tolosca  
 che, quando riportarà la felice riuscita  
 a corrispondenza delle vostre idee, ser-  
 virà di sostentamento e d' utile di quella  
 povera Popolazione, e d' avere della so-  
 pra Isola: VOI per beneficare il Pub-  
 blico, per promuovere l' Agricoltura, ed  
 il Commercio, avete rialzati due Porti,  
 il primo in Biscari, il secondo in An-  
 goni di più vasta, e sorprendente esten-  
 sione: VOI siete Religioso, siete Giusto,  
 siete Liberale: Laddove VOI entrate, si  
 vede sostenuto l' onore del Santuario, di-  
 fesi i diritti delle Genti, faccesi, e sol-  
 levati gli oppressi, e il bisognosi: VOI  
 riconoscete negli Uomini i vostri simili:

non vi è Fosdler, che VOI non trattate con delle distinzioni le più generose; non vi è chi vi paghi un'attenzione, che vi faccia un servizio, che non venga da VOI generosamente riconosciuto; non vi è chi ricorra da VOI, che si parta da VOI scorsolato.

Se VOI siete così, perchè VOI negate mi, che la vostra Patria vada del pari colla Patria di Casa? E se VOI siete amante del Vero, come lo siete, malgrado l'odio che portate alla vanesità, e ad una degli sforzi, che vi fate per tener nascosti i vostri Meriti, non potete non consigliare, che io non potessi ad altro, fuori che a VOI dedicare l'Elogio di quelle daimi, di quei Patrie  
di

## XVI.

---

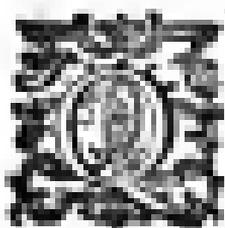
di quelle glorie, che sono ancora propri  
di VOI.

Benignatevi pertanto d'accogliermi an-  
co per ciò, che riguarda la parte mia:  
Manifestate a me un segno di quella  
sua bonté, che di VOI si predica, e  
si decanta. Ed io fustato porrò fero-  
vidamente i voti miei all' Eterno, perchè  
vi conservi, e vi mantenga largamente  
in vita per bene, e lustro della nostra  
Patria, e della nostra Nazione. Viva,  
più ogni istante le Mani.

Unico ed Ott. Gio:   
Francesco Pallaro  
Stampatore.



*Requiritur Spiritus sanctus ..... Spiritus  
 Fortitudinis, & Confidit: Spiritus  
 Sclentiae, & Firmitatis:  
 Mat. al. Cap. 54.*



Uello, che l'età del fiore de-  
 gli anni, e del principio della  
 mia gioventù fu nel mio  
 desiderj più ardenti, ed accen-  
 si: che un tal Personaggio  
 a commendar mi si offerisse, le azioni di  
 cui ad esser grandi, e sopra ogni credito,  
 non dipendessero dalla vera armonia della  
 Eloquenza, ma l'Eloquenza ripotesse un  
 toro di mastice, e di grande dalle azio-  
 ni, non sò, se per umano consiglio, o più  
 tosto per Divina disposizione, mi si è que-

d' oggi foveratamente perduto, dappoi  
 che debbo parlare d' un Rò, educato non  
 fra le delizie babiloniche della Corte, ma  
 sotto la militare disciplina d' un Padre, che  
 fu l' amore della sua nazione, lo Spesso  
 de' suoi nemici, l' ammirazione del suo se-  
 colo: d' un Rò, la di cui adolescenza vè ser-  
 vato col sudore della sua nobilissima Fron-  
 te, colle impronte del suo invincibilissimo braccio,  
 colle felicissime vittorie de' suoi con-  
 figli, colle gloriose memorie della sua con-  
 quita; de' suoi trionfi, de' suoi trionfi, de'  
 suoi movimenti: di un Rò, la di cui gio-  
 vinezza altro non fè, che una continua ap-  
 plicazione a cercar vie, ad inventar siste-  
 mi, a procurar ragioni; onde aprir a'  
 suoi Vassalli un cammino di felicità, quan-  
 to più facile, altrettanto più, largo, e di-  
 versale: d' un Rò finalmente, a di cui regi-  
 chia si fa una scuola di prudenza, e consi-  
 glio

glio a' Principi suoi allenti; di pietà a' suoi Vassalli; di Cristiana Religiosa politica al vecchio, e nuovo Continente.

Ma tre cose, o Signori, io mi veggio, come tre potentissimi ostacoli, parate innanzi a frastuorarmi: la prima, che debbo parlare in occasione di letto, di esequie, di funebre cerimonia, e per conseguenza giusta l'universale costume, col piano in sulle ciglia, collo squalore su' l volto, colla mestizia s' fianchi, colla desolazione per tutta la persona. La seconda, che debbo parlare solo per gli anni di attaccità, non per letture, non per eloquenza, non per esercizio. La terza, che debbo parlare in breve.

A superare il primo ostacolo io trovo un aiuto nel sentimento de' Saggi: che non dobbiamo lasciarci menare dall' esempio, e dall' uso; e trovo un appoggio nella mia

opinione: che la è stravagante il narrare, piangendo, le virtù d'una bell' Anina, che, dopo il corso dell' amaro esilio, è giunta a raccogliere ne' Regni della pace il frutto de' suoi ben spesi felicit; il perchè, lasciandola di piangere, io dirò più tosto, che la sorte di CARLO non merita il nostro pianto: dirò, che colle nostre lagrime ci punge, che noi non facciam, che invidiarci ad un di presso la di lei perpetua felicità; CARLO da un Regno sudico, tenuto vano, mortale è passato a maneggiare uno scettro, che non va soggetto a' danti voracissimi del tempo, a' vortici rapidissimi della umana condizionate, a' empiamenti dell' incolante fortuna.

A scampare il secondo non mi confonde gran fatto, nè mi scoraggia la debolezza. Non sono eloquente, lo so: ma le grandi azioni non hanno bisogno del vani freggi del-

☪ ( 5 ) ☪

dell' Eloquenza ; egli è per loro balzo-  
 sta semplice filo ; e la verità non ricerca  
 i mendicanti colori dell' arte . La verità ri-  
 splende co' suoi lumi , si adorna de' suoi  
 freggi , splende per la sua naturale bellezza ;

Ma come però diffidanti, come affetti  
 dell' imbarazzo, in cui mi mette la brevità  
 del tempo ? Io non ne trovo affollatamente  
 se la via ; come tra le angustie di una Oc-  
 casione , e tra lo spazio di pochi moment  
 ti, come mai poter adattare, chiamare frasi  
 pere, ammassare tante cose, sì varie, sì  
 grandi, sì necessarie, sì incredibili, sì fieri  
 si spaventose ? Guerre aperte, paci flac-  
 bilite, amichevole elliste, popoli armillati ;  
 battaglie, scacciate, vicende, monti spianati ;  
 fiumi tagliati alla navigazione, com-  
 mercii amplificati, arti aggiunte, Accade-  
 mie fondate, Clari eretti, mercanzie so-  
 stituite, come potrà, come a dire, tra le

seguita di una sola Orazione, e nello spazio di pochi momenti una mole di vanti di cose tanto varie, tante grandi, tanto incredibili, tanto maravigliose, adattare, chiedere, stringere, ammassare?

Che farò dunque? Ma che altro a fare mi resta, se non che solamente ricorrere alla vostra prudenza, ed alla vostra benignità, che cortesemente mi scusate, se poche cose potrò dire di questo gran Re e di cui concludete, ma non finire si può un ragionamento.

Voi vedete in più luminose comparse al posto CARLO da più altri Orazioni, cui io nè per ingegno, nè per lettere, nè per attività ho l'ardire, neppure un momento, di compararmi. Io formerò la mia proposizione semplice, popolare, e conveniente a questo religiosissimo luogo, in cui ci troviamo

E perchè ho appreso da' fatti dell' Antichità

che

abitò, che allora facevate il migliore Elo-  
gio ad un Rè; quando il nome di Padre  
gli si dette; lo vorrei, come la sua tela  
dipingervi CARLO Rè con i colori, e le  
linee di un Padre il più completo, e perfet-  
to: vorrei farvi vedere sì lo stoffo sopra  
un Rè potentissimo, ed un'emerodissimo Pa-  
dre; e talmente uniti vorrei farvi vedere le  
condizioni di Padre, e di Rè, che facil-  
mente non farebbe di separare il Padre dal  
Rè, il Rè dal Padre. Ma per non esser  
dare più al di là de' confini del tempo, che  
mi è stato prescritto, il mio argomento, io  
mi restringo a dimostrarvi soltanto, che si  
trovano nel gran Borbone tre virtù, che  
costituiscono l'essenza d' un gran Rè: For-  
tuna, Consiglio, Pietà. Fortuna sopra og-  
ni credere *Spiritus Peritudo*: Consiglio,  
che sorpassa l' umana condizione, *Spiritus*  
*Consilii* Pietà la più completa, e perfetta d'  
*Spiritus Pietatis*.

**L**A Fortezza, o Sigurtà, è quella virtù, che consiste nella grandezza dell' animo, e nel vigore del braccio; ma non è, che ella non sia unquam scompagnata dalla ragione; senza d' essa, ella non è, che furor, non è, che barbarie, crudeltà, tirannia; onde, gli Arabi, i Romani, i Massageti, che dalla sola forza sospinti poterono da per tutto lo spavento, il timore, l' esterminio, non debbono nè farsi, nè viderli esser chiamati, se non che solo dalle voci della mesaggia, e de' labbri della schiava schiavazione.

Questa virtù necessaria, grande, generosa, trattata fra i cuccilli de' suoi doveri, ella fa lo grado tale di perfezione in cuor di CARLO, che, se noi non l' avevamo letta ne' cuorpi di Gaeta, di Velletri, di Capua, noi non ci potessimo facilmente

107

indurre a crederla ; ed i tardi sepoli difficilmente la credessero .

E come senza controllo potremo perfino dirci , che possa al Mondo offrirsi fino ad unta di tal valore ferito , che nel fiato della sua adolescenza , o più tosto della sua puerizia , sia a guisa d' un falcone dalla Spagna nell'Italia venuto , ed a guisa quello Trappo , che , superbo dalle passate vicorie , divenne esso il terror dell'Italia , dell'Europa , del Mondo? e poi abbile ad un contratto , vincerlo con facilità , considerarlo , dilapidarlo , farglielo? e che , non contento d' averlo così mal condotto per un cumulo di strage , di sangue , e di orrore , non tentasse poco infelicitate , invellirlo fino all'ultimo confine del Regno?

Come senza dover farcelo potremo in lui credere un tal coraggio , e fermezza tale , che tornando dal sanguinoso viaggio venisse  
sparsi

sparto di prezioso sudore, e di nobilitata polvere, dimantico del cibo, del riposo, del sonno, confettato salutato dalla sua gloria, vaia ad affari novelli; scoglie i posti più rischiosi, corre là, ove sono più spesse le piaghe, ove più fiera incrudelisce la morte, ove scoppiano, e minacciano più spaventose le artiglierie?

Come, come mai creder potranno una specie di valore tutto infolito, e non inteso: che, dopo aver vinto i facci nemici, hà l' animo di vincer se stesso, attenuare le sue passioni, estinguere il fuoco della vendetta, e far tutto ciò nel calore della vittoria, superbo di sua natura, feroce, insolente, crudele? e farlo in quell' età, in cui le passioni si fan sentire più violente, ed accese; quando la ragione è per l' ordinario obbligata a servire l' amor proprio; quando le stravaganze, i disordini, le follie sono

---

l' idolo del cuore ; quando il veleno della vendetta più dolce , e condito si rappresenta.

Secoli , che vorrete , io comincio d' ora a scusarvi , se con l' ultima pena voi credete un genere di forza , di valor , di costanza , cotanto nuovo , cotanto insolito , sorprendente , difficile . Egli è certamente tale , che quanto più dalla umana condizione discostasi , tanto maggiormente alla Divinità si avvicina :

Le altre grandezze d' animo forse il gran Borbone le apprese o nella scuola del suo invittissimo Genitore , o ne' fatti de' suoi Maggiori , o dall' esempio de' gran Capitani : ma dove questo miracolo di forza ha mai imparato ?

Fatti rispettabili dell' Antichità , addizionali voi la fortosissima scuola , nella quale il mio CARLO ebbe la gloria d' aver appreso la difficilissima arte di farsi grande , col

col vincere se stesso, con sottomettere le passio-  
 sioni al sagrodanto giogo della ragione. Ma  
 voi non mi presentate, che il gran Cesa-  
 re, il gran Tico, due in vero valorosissimi  
 nel Principato, e gloriosi del pari nel vincere,  
 e nel perdonare: Sarà dunque dalla scuola  
 di sì gran Maestri, che CARLO ha potuto  
 possedere il gran capitale della clemenza cotan-  
 to difficile, e maravigliosa cotanto? Ma  
 no; imperocchè Cesare fu clemente; ma  
 solo, quando non ebbe più formidabili ne-  
 mici da vendicarsi: la sua clemenza ebbe  
 più di occuparsi, che di verità; Quel Mar-  
 cello, che forma il migliore elogio della  
 sua clemenza, Dio lo sa, se per ordine di  
 lui messaggio confignato alla Matte non po-  
 tesse giugnere ad abbattere quell' unico, che  
 lo avea a più potere difeso alla presenza  
 del finto di lui benefattore. Tico si chia-  
 mente, lo è vero: ma tale non fù dopo la  
 scan-

l'essenza de' suoi nemici: tale non s'è ne' valori della vittoria. Quelle infelice straggi, quelle straggi non necessarie, e tutte opposte a' fini divini della guerra, non l'assolveano d' un vero delitto della più inaudita e brutale tradit'ione. E donde è dunque, che CARLO può aver raccolta cotanta, e sì gloriosa diaria fortuna? Ma già l'ho trovato. Fatti rispettabili dell' Antichità, io non ho ora più bisogno di voi: CARLO l' apprende da CARLO; CARLO n' è l' inventore, e l' Esecutore; il Maresciallo; e lo Scudiere; il Capitano, ed il Soldato; CARLO in fine è a CARLO, che solamente lo detra

O Alessandro, Alessandro, se mai la fama del valore di CARLO ha penetrato ne' vostri orecchi, potete cominciare a tentare i vostri soldatori, che vi promissero di non dover averne alcun uomo, il quale negli anni vostri gli eguagliasse in fortuna: si

prova il gran CARLO, che della vostra età  
 già ha saputo aprire trincee, scovolgere  
 gruppe, artare ripari, riportare vittorie,  
 impudrosirti di regni; anzi a paragone di  
 voi si trova in CARLO qualche cosa di  
 più stupendo, e di più rimarchevole; Voi  
 avete vinto nel fior degli anni, ma con la  
 falange spaventosa di Filippo, coll' armata  
 pa di vostro Padre; il gran CARLO ha  
 vinto col pazzo ispano, espolla alle spade,  
 alla lance, alle artiglierie, alle ferite: Voi  
 avete vinto, perchè dovevate vincere; GAR-  
 LO ha vinto, perchè ha saputo vincere;  
 Voi avete vinto con i consigli di cento Ca-  
 pitani nella guerra mactiri; CARLO ha  
 vinto, non col ricevere, ma col dare più  
 sodo consiglio: Voi avete vinto Popoli im-  
 periti nel guerreggiare; CARLO ha vin-  
 to i Recci della Europa: Voi non siete giun-  
 to alla gloria di sempre vincere voi stesso,  
 stesso

avete più volte bevuto nel calice della vendetta; A CARLO simil vittoria è la più familiare, e più domestica; Lascio ora alla vostra saggezza ( fate Scolare d' Aristotale ) il decidere, se la virtù del gran Borsone caracini agate alla vostra, o la prenda di lunga mano.

Il Consiglio, Signori, voi non l' ignorate, è quella virtù, che ferma nell' uomo; e compie tutte le altre virtù; senza consiglio la fortezza sarebbe crudeltà; la mansuetudine debolezza, la stessa giustizia dei formali. Questa virtù ha fondato le Monarchie più rispettabili; e la mancanza di essa le ha gettate in una deplorabile decaadenza. Il consiglio fondò lo scettro di Babilonia; ma la temerità se ne cacciò nella persona dell' infelicissimo Baldassar: il consiglio di Ciro rendette gloriosa la Persia per tutto l' Oriente; ma la temerità di Dario

la

la fece miseramente cadere in mano della Grecia. Il consiglio fece sciorir la Grecia per tutto l'Universo; ma la terrore la fece schiava di Filippo, e di Alessandro: Per lo consiglio de' Successei di Alessandro si manteneva in piedi gloriose le Monarchie della Siria, della Macedonia, dell'Egitto, della nuova Babilonia; per la terrore de' medefini furono il palcio della Aquila Romana: Roma, Roma medesima, per lo consiglio (pavento di tutte le Nazioni; per la terrore si lo schiava, e ludibrio de' Popoli più barbari; Le altre Monarchie ... ma, non la fairoi certamente!

Questa virtù non finta, tanto intereffuata, tanto Divina fa così propria di CARLO, che pare non averla appreso de' precetti dell'uomo, ma dalla voce della Natura, e averla letta nel Codice figurato della Sapienza. Costui appena tre libri

Egli entra per Divina disposizione in un Reo  
 go affatto nuovo, in un Popolo tutto grand  
 de, e grande non per distanza, o periodi,  
 ma fin dalla cuna, e fin da' suoi principj.  
 Vi di poi nelle Spagne in un Dominio af  
 fai più vasto, ed in un Popolo grande non  
 solo, che glorioso Conquistatore, e Con  
 quistatore di Mondi; nell' una, e nell' al  
 tra Nazione El trova l' amore, ed il desi  
 derio, che l' aspettavano; ma ad eccitare  
 la universale allegrezza, e dell' applauso un  
 iversale, in Napoli, ed in Madrid non  
 mancavano di quei, che, come è solito que  
 vanto, guardavano il Gran Borbone con  
 occhio non del tutto ridente, del tutto pla  
 cido, e sereno: Vi erano degli ocj rinfoc  
 fli, delle dispicenze segrete, delle inimiz  
 zie occulte; ma dalle citole di pacchif  
 fimi, che non sap viver senza scagliare  
 tempole, Ma che! non dico io essi, non

dico in giorni, ma in brevissime ore con l'incanto del suo Divino consiglio a tutto ricura, tutto sobbita, a tutto rimedio, tutto compenso; gli edì fero prima effiaci, che nocivi; le displicenze prima finite, che incominciate; il turbare la forma prima sovranità, che comparsa; e talmente a se trafse l'affezione di tutti, che Napoli non mirò CARLO, come un uccello venuto dalle Spagne, nè Madrid, come una persona inviata dall'Italia; ma, come una qualche stella dal Cielo precipitata Divinità; e sì per poco, che l'uno, e l'altro Popolo non fosse giurato a tributargli fin'anco l'incanto della più unanime adorazione. Né facciano le meraviglie, o Signori; tanto può di felice effluvia rivoluzione arretrate ne' suoi Stati un benemerito Principe, di cui sono inseparabilmente compagni il Senno, la Prudenza, il Consiglio.

Col-

Colla compagnia di sì bella virtù El por-  
 ta a Madrid un fortissimo-cangiamento.  
 Al primo di lui arriva si vide gravato il  
 frumento dalle sue insopportabili gabelle;  
 accelerati i pagamenti del suo Profecissano;  
 aperto il commercio, che era stato serrato  
 col Portogallo; impediti a' Corsari i più se-  
 curi ricoveri; rimesse in piedi le munizioni  
 di Fusa, e le terrefici; fornite di Ardi-  
 glerie le più importanti Mura; di numero,  
 e di condizione accresciata la Cavalle-  
 ria; e tutto ciò, per servir di spavento a'  
 nemici, e non mai per consigliare alle in-  
 gordissime fiamme della guerra i suoi dilucif-  
 fini Vassalli. Alla compagnia di sì bella  
 virtù datti aforismi, che lo poche arane  
 di certe contrade, le quali solo spiravano  
 dell' errore, ed appena eran bastanti a so-  
 stentare la vita delle Fiore, si vedessero poi  
 verdogliare per l' erba, infiorare per  
 gli alberi, rinfogliare per le viti, indorar-

si per le spighe: alla compagnia di sì bella virtù d'essi ascrivere la introduzione delle nove arti, le fabbriche delle stoffe, dei panni, ed in una parola le manifatture di ogni forte: alla compagnia di questa virtù — ma infuocata scipiente; le forze non abbondi devono; l'ingegno si indebolisce; la memoria non regge; i fianchi, la lingua, la voce più non sussistono. Dice un altro, che ha più rapidi flutti di eloquenza, fianchi più robusti, voce più veemente, seno più largo, che alla compagnia di sì bella virtù d'essi ascrivere, che due Scrite Provinciali nell' America si siano abbandonate con piacere al governo di Spagna, credendo miglior negozio per esse loro servire al gran Barbote, che godere del patrimonio della loro naturale libertà: Dice, che a questa virtù, e non ad altro d'essi faccia merito attribuire, che oggi in Liza, perduta affatto il primiero squallore, fioriscono non so-

sola le arti conferevoli al paese, ma le più  
 belle della nostra Europa; che vi sieno Stran-  
 gere, vi sieno Scuole, vi sieno Accademie,  
 vi sieno Filodelfi; nè si lasci scapper dalla  
 memoria a quale grado di potenza sia felic-  
 cemente pervenuta la Spagna: Dieci milio-  
 ni, e più d' Anite nell' Europa; Sedeci  
 milioni nella America formano lo stato della  
 prefata popolazione; aggiunge la cari-  
 na Reale, composta di due cento trentaset-  
 te Legni da guerra, muniti da uno mila  
 novecento ottanta quattro Cannoni; le Cor-  
 vallerie, le Fustarie, le Guardie e altre di  
 questo numero, da non poterà facilmente sot-  
 torgottare a' rigori del calcolo; ma che spe-  
 ventano la più viva, ed accesa immagina-  
 zione di chi l' ascolta; e volendola farne  
 abitare il tutto nella soggezione di un bre-  
 ve periodo, dirò, che quanto vi è di bel-  
 lo, di formidabile, di grande, di methodo,  
 di ammirabile nella Spagna, e negli  
 Sta.

Suoi alla Spagna soggetti Provincie, Si-  
gorie, isole nell' Europa, nell' Asia, nell'  
Africa, nell' America tutto dal consiglio di  
CARLO, come da un fonte ubertuosissimo,  
salso, e d'ariva, scorre e si estende. Oh miracolo  
di Consiglio degno dell' ammirazione di tutti  
i Secoli, che verranno! Ma che! Quando  
io mi credevo su 'l fine, mi accorgo, che  
appena la metà ho scorso del secondo ar-  
gomento. E come io potrò senza risorso,  
trafondere lo furo sacrilissimo, in cui si con-  
vino oggi per opera, e consiglio di CAR-  
LO, le scienze, e le lettere, e l' affare  
lacerosacrilissimo de' commercj.

Potessi io almeno condurvi questa mattina  
a Madrid vi farei vedere per opera di CAR-  
LO col cingito, così diverso l' aspetto  
della Repubblica delle Lettere, che voi do-  
vereste certamente fatica a crederlo. Vi mo-  
strerei colla quasi Sembrarj ha Egli fonda-  
ti, quante Accademie illustre, quante Un-  
  
216

iverità erette, quante rendite allegrate,  
 quanti privilegi concessi; osservate co'  
 poppi occhi essere le scienze intal fermamē-  
 to, ed azione, che non lo farono giammai  
 presso quei Popoli, che ebbero la gloria d'  
 essere stati i Maestri del Mondo: vedete-  
 ste un' epoca di lettere, forse più gloriosa  
 di quella, che fu ad Alessandro nella Gre-  
 cia, Augusto nell' India, Luigi nella Fran-  
 cia, Federico in Berlino, Cristina nella  
 Svezia, Elisabetta in Londra, Caterina nel-  
 la Moscovia, e ciò, che vi farebbe vie  
 maggiormente sorprendere, farebbe vedere  
 la Filosofia trionfare nelle Reali persone. Van  
 superbe le Stampe, le Biblioteche van sui-  
 perbe de' preziosi tesori del Principe infan-  
 te D. Gabriello, di sempre amari, e glori-  
 osi memoria.

Di là vi condurrei in Napoli ad osserva-  
 re, come, per opera del Gran CARLO, è  
 tutto spinto lettere, tutto rilucisce lettere; e

vedrete colando, che quella Imperfe non  
 defino, fatto ad eccitare il suo nome\*, ab-  
 bito non sono, che una nuova specie di Scuo-  
 le, di Accademie, di Università. Gioe di  
 fatti a Caserta, e troverete la Scuola del-  
 l' Architettura, e della Matematiche; ove  
 sarete a chiamar i forestieri, per appren-  
 dere le più sicure regole di quelle Scienze.  
 Scendete nello sivo di Ercolano, e vedrete  
 la viva Scuola dell' Antichità; ove i  
 Dilettanti vanno a gran folla per ammirar  
 le preziose reliquie, tratte dalle fascie  
 del tempo disortate: Entrate nel Museo,  
 ecco la scuola della Natura; ecco dove la  
 gran Madre ha raccolto le sue più rare pro-  
 ducioni. Volgetevi alle Biologie, ed am-  
 mirate la scuola della più eletta rigerosità  
 ma Cronologia. Venite al Teatro, e qui  
 udrete la Musica nel suo migliore brin,  
 nella sua maggiore perfezione.

Ma

Ma che dirò poi de' commercj E chiedi  
 voi, unanimesi, che mi sfidate, è tanta  
 ignoranza nelle cose d' Europa, tanto super-  
 bo, tanto fastidioso, che non sappia avere  
 il gran CARLO sì tosto ne' suoi Regni  
 aperte le strade ad ogni genere di Com-  
 mercio, sia marittimo, sia terrestre, sia vi-  
 cino, sia lontano, sia necessario, sia volen-  
 tuoso, che pure tutti i Popoli della Terra  
 esser in moto, in agitazione, in trasporto  
 per introdurre, e stabilire l'abbondanza nel-  
 le Spagnole contrade? E tanto, e chi può  
 mai dubitare, che Voi qualche volta cre-  
 ste un' Anima, e di tanta luce la forniste,  
 che pure averle imposte con particolarità  
 la vostra Immagine? Voi avete sparso in  
 diverse parti del Mondo i frutti della Ter-  
 ra; ed a CARLO è toccato in sorte di  
 stringere tutto il Mondo fruttifero ne' suoi  
 Dominj. In un sol' uomo quanto lungi quan-

to fino! quanto consiglio! quanta provie-  
 deria! Etnno, io mal non mi appoggio; ci  
 avete donato un Mocarca, e di tutti freg-  
 gi l' avete arricchito, affinché l' uomo per  
 l' uomo, quanto permette la umana condi-  
 zione, potesse consistere le vostre infinite  
 petizioni.

Ma fare d' avere aperte le strade del Com-  
 mercio, ha voluto ancora assicurarlo con  
 tutte le forze del Tesoro. Vi è bisogno a  
 favor del Commercio d' alzarsi un Porto?  
 un Porto si alza: vi è bisogno di spianarsi  
 un Monte? un Monte si spiana: vi è bi-  
 sogno di fabbricarsi nuove Flotte, alzarsi  
 Ponti, fararsi Paludi? le Paludi si secca-  
 no, i Ponti si erigono, le Flotte si fab-  
 bricano: vi è bisogno di nuove Alleanze?  
 si fanno Alleanze colla Porta, si fanno con  
 Marocco: non vi è impresa, malagrade  
 quare

quanto si voglia ; che si ommette di tentare all' oggetto di custodire questa felicissima soggente d' abben-lana . Maogone , Minorca , Algeri , Gibilterra sono d' impedimento al Commercio ; Maogone , Minorca s' esse soggettasse alla Corona ; Gibilterra s' annulla ; Algeri tra la polvere , e 'l fuoco legge scritta la sentenza della sua fatale distruzione ; E se non fosse altro ... Ma qui bisogna tirare un velo del piano più profano .

Pietro di Moscoria , Zar Pietro , che riempì la Terra della gloria del vostro nome , per avere col vostro ferro , e consiglio rinnovata la faccia delle Russie , e sostenuta il soprano di Grande , se avete inteso la mia aringa , non vi ricordate o dispiaccia , che colla morte di Grande lo distingue fin da ora il glorioso nome di

CARA

CARLO: Voi, Pietro il Grande della Russia; ed il mio Borbone CARLO il Grande della Spagna — non mi vi ristrefca, o dispiaccia, voles lo dire, se colle vostre comparando la imperia del mio Gran CARLO, mi si ardisce di dire in faccia vostra; che la CARLO qualche cosa lo trovo di più grandioso di più, apprezzabile, di fine galante. E voglia il vero: Voi avete abbellezitate la Russia, chi può negarlo? Ma la gloria di tutto il bello della Russia non toccò solamente a Voi; qualche cosa se ne deve a' vostri Successori; grandissima parte alla presente felicissima Regnante Caterina; talmente che, se quella gloria potrebbe dividerli, tutta a Voi non toccherebbe, o Gran Piccolo, addove la gloria d' avere abbellite ed illustrate la Spagna, è tutta di CARLO; è propria di CARLO; a CARLO unicamente si appartiene; aggiungere, che Voi col

col vostro consiglio avete ribellata una sola  
la Nazione; CARLO la Spagna non solo  
ma quasi tutti gli sono fuggiti dall' A-  
sia, dell' Africa; cento Stati, cento Pro-  
vincie, cento Isole nel Mondo a noi con-  
trappeso. E s' è così, come lo è senza me-  
no, lasciate, ora, o Gran Pietro, che, con  
un titolo più adatto, più decoroso, e con-  
venevole alle circostanze sue gesta, io lo  
chiami CARLO non già il Grande, ma il  
massimo tra' Grandi. E voi Popoli della  
Terra, da oggi innanzi cominciate a ripe-  
tere il nome di CARLO col glorioso ap-  
pello di Massimo. Massimo scrivete alle sue  
Scuole; Massimo alle sue Piazze, a' suoi  
Fatti, a' suoi Trofei, a' suoi monumenti.  
E se alcune frequentate vi sia, e voi troppo  
estafattico sembri la mia espressione, pre-  
nda la mano ( io lo prego ) la bilancia della  
ragione, e prima pesi, esaminati scudgì-  
gli, e poi decida.

Signori, io me ne avveggo, troppo mi son trattenuto in quello secondo argomento, ma vi prometto di compensare, le mie forse non indifferenti, ma ragionevoli dimore, colla brevità, di cui mi servirò nell'ultima parte della mia Orazione; nè io fatto medire l'Elogio del Gran CARLO, se non mi tratterò guari sì la sua Pietà, nè parlerò a lungo intorno alla sua Religione; dappochè Voi ne farete parlare le sue Opere, colle quali, come in tanti certissimi specchi, ha dato da mirare a' suoi Vassalli le obbligazioni d'un Cristiano; ed ognuna delle quali vale, più che cento lezioni, per inclinare lo Spirito all'adempimento de' doveri: se parleranno i Santi Testi, per ne eretti dalle fondamenta, parte adorarli; se parleranno le Case di Pietà, i Ritiri della Orfane, i Convitti de' Poveri, gli Ospedali degli Ammalati, dalla sua liberalità,

III.

◆ [ 31 ] ◆

lissima mano dettati di [sue], di estensioni, di rendite: ne parlereb la sua vita modesta, ma, sempre vicina all' Altare, sempre unita co' Sacramenti, sempre affidente alle Sagre Concioni.

Parleranno tante Lettere piene d' affetto, e di riverenza, scritte a' Pontefici; in quali: sotto altre con fronzoli propri d' un Rè Cattolico, che era dispostissimo a consagrar il suo Regno, le sue Potenze; la sua vita, il sangue medesimo alla difesa di quelle Chiavi, che aprono il Paradiso, e chiudono l' inferno: Parleranno le Missioni spedite nell' America più distesa e separata; onde quelle oscure Nazioni cominciano a risplendere nella luce del Vangelo, ed a decorarsi colle insegne del Cristianismo medesimo: Parleranno gli Ordini commessi al Governadore di Costa, co' quali si annuncia la guerra a quel Marocco, che non

sola

gestita la Cristiana Religione nell' Africa; Gli Editti pieni di follucrodine, di zelo, di fatto-fatto, per li quali voleva essente certe Adunanze di Uomini notturne, e segrete, credendole giuramente non accordarsi con quella Religione, che niente ama segreta la nobilita, ma tutto esige chiaro, qualifesso, ed aperto: Le sue ultime volontà, con cui dichiara voler morire, come era vivuto, nel seno della Santa Madre; e con cui raccomanda al Figliuolo, come l' ultimo più rilevante negozio, il negozio della Religione, con tutto più alto e' futuri secoli se parlaranno,

Lambertini, Pontefice Massimo, non ha incomprendo quanto erano giuste, e dettagliate quelle parole, di cui eravate solito servirvi, quando il ragionamento cadeva sopra di CARLO: Chi parla, e senza esser del Catechismo, non si' degno di trattar, e parlar. Breve  
fatti.

vissimo panegirico, se si contano le parole panegirico abbastanza lungo, se il facinoroso se ne può, e confidarsi. Ci volevano late-  
gane, che la virtù Cristiana di CARLO, le  
opere, infino gli stelli pedestri tanto erano  
sicure dalle uschie serene, che si sove-  
nivano più tosto ad un Angelo, che ad un  
uomo; parole degne di CARLO il più reli-  
gioso Monarca delle Spagne; parole deg-  
ne della nostra ammirazione, e de' nostri  
più tardi Nepoti; parole da imprimerli col  
cancroci di tutte le Nazioni, da ripeterli  
dalle lingue di tutti gli uomini; non da in-  
ciderli ne' marmi, e ne' bronzi, ma nell'  
oro più fino, nella gemme più preziose.

Ma l' Uomo Grande, il più potente Mo-  
narca dell' Europa dopo aver fatto tremare  
i suoi Nemici, felicitato i suoi Regni, dopo  
aver fatto alligare più profonda la Reli-  
gione, facche le Lettere, amplificare i Com-  
merci, nel meglio delle nostre<sup>8</sup> Speranze,  
ne<sup>8</sup>

ne' maggiori bisogni del nostro Continente, nell' intricchi più involappati della Corte, succeda d' un morbo irremediabile; Ognuno impallidisce al funesto accidente; Egli solo serena il ciglio, tranquilla la fronte, guarda intrepido la Morte con occhio di vero Giuliano, con occhio di fuggio Filodelfo, con occhio d' intrepido Rò, si ancorava a' volari dell' Etere; si munisce di Sagramenti, raccomanda al Figliuolo l' interesse della Religione; e stringendo il Consiglio, nel bacio di quelle piaghe, che formano la sicurezza della nostra salute, morì colla morte de' Giusti, e rendette alla Natura più gioioso quel fiso, che dalla medesima riceveva la vita.

Oh felici nostre speranze! oh troppo vacillante condizione delle cose umane! Abbiamo perduto tutti; abbiamo perduto quanto perder si possa; abbiamo perduto per sempre. La Religione ha perduto il suo

vallesca Protettore, l' amicizia della quale sempre venendò rispettato; il Monarchè hanno perduto un Consigliere ne' debb, un Paciara nelle discordie, un' Amico nelle necessità; Amico fedele, Consulatore sincero, Paciara prudentissimo.

I Popoli hanno perduto nella persona d' un Rè potentissimo un Padre il più amoroso. Voi Nobili, e Patriaj Catanesi avete perduto quel Rè, che un giorno ascoltò i vostri Deputati con tanta asabilità, e trattò colla con tanta dilibazione, che le altre Città fa n' ebbero, dieci con giustizia, a riferire. Voi dilettissimi miei Concittadini avete perduto un Rè, che appena fatto sul Trono confermò i vostri Privileggi, le vostre esenzioni, più d' una volta solennemente colla Reale protezione la vostra contrattata Univerità; che con particolare dilibazione accordò a Voi benissimo tutte le Fabbriche della Seta, mercè di cui si è ser-

to nella vostra Città un fortantissimo con-  
giamento :

Si pianga , si pianga ; Il nostro pianto è  
figlio della ragione , e non d'una cieca ferò  
Sicilia ; e quantunque il vostro stato , o gran  
CARLO , non merita pianto , le nostre però  
dee pur troppo lo richieggono . Fiacchè noi  
gualle nelle due Sicilie , fosse il nostro Re ;  
ma quando la fortuna delle Spagne vi allò  
lontanò dalle nostre contrade , ne diveniste  
il più valevole Procuratore . Partite Voi dalle  
due Sicilie ; ma l' amore , e la memoria delle  
due Sicilie venne con Voi ; le Sicilie furono  
l' idea più frequente dei vostri pensieri , il  
consorto più dolce del vostro cuore ; E chi  
de' Siciliani , mai oppresso de' rigori della  
fortè , cercando asilo nelle contrade della  
Spagna , affetto Voi non confidaste ? de' suoi  
laci non richiamaste alla primiera ricchezza  
fortuna ? Si pianga , si pianga ; abbiamo per-  
duto , abbiamo perduto tutto , lo stesso che  
però

puoco innanzi era d' un cuore sì stretto, ch' ebbe l' animo di prendersela con quegli Oratori, che cominciano colle lagrime le fati morali aringhe, fanno inaridire le ciglia; allentocarmi le forze, stringermi nel petto il cuore, rompermi nella gola i ligamenti; e fero obbligato a compiere colla voce del pianto quella Orazione, che cominciai col tacere della indifferenza.

Ma che! in un turbine così nero d' afflizione non vi farà un raggio di luce, che in parte almeno mi conforti, e sollevi? Sì, me lo veggio risplendere in faccia, che mi stringa le ciglia, che mi dia il cuore, che mi allontani i sospiri: Consolatevi Popoli delle Spagne, Popoli delle Sicilie; consolatevi: avete perduto un CARLO, ma ne rimangono due nella Persona augustissima di CARLO, e di FERDINANDO; consolatevi, o Religione, veleggi a difenderci due Costantinii: consolatevi, o Lettere;

non mancheranno di affilarsi due Ortolani  
più candidati, o Giustizi, due Antonietti  
fioriranno nel Tesoro. E voi, Animo gran-  
di, state a felicitare la Terra, seguite con  
lema lo incominciato cammino della gloria,  
che vi sperse vostro Padre, e ve lo seguì  
colle memorie de' suoi Trionfi, delle sue  
Azioni, delle sue Virtù: Osservate le me-  
ste, ove Egli s'era prestato di giugnere; e  
l'Eterno hà riservato a Voi l'opera non  
solo di giugnervi, ma di fondere più el-  
gre le vostre rapidissime penne; compirete  
Voi con l'opera ciò, che Egli aveva medi-  
tato col pensiero; I secoli stupori parleran-  
no di Voi con più di meraviglia, di come  
parleranno di vostro Padre; vostro Padre sarà  
il contento di vedersi vinto da Voi, e più  
tutto da se stesso moltiplicato in Voi.

In quanto a me, prego con l'ultimo sent-  
voro l'Eterno, che vi colmi di tutti quei  
beni, che può accogliere l'umana condi-  
zioe.

ziosa. I vostri giorni sieno gloriosi per qualche vostra memorabile azione; i vostri anni sieno conosciuti co' vostri Trionfi; il vostro secolo sia distinto col soprannome di Felice; la vostra Vita, se sia possibile, duri più della vita de' primi abitatori del nostro Globo. Ma no; quella vita, che va stretta negli angusti confini di pochi secoli, non è la vostra vita; la vostra vita sarà la vita di tutti i secoli, che verranno: i vostri giorni saranno i giorni del Mondo; e pure non basta: la vostra vera vita è quella, cui s'ha d'ultimo l'immortalità; ed abbraccerà non il tempo, il mal, l'Eterno nello spazio immenso dell'Infinito.

Ma torniamo a noi; torniamo al GRAN CARLO; ah CARLO! ah CARLO! Non vi scordate di noi nelle Spagne, non vi scordate di noi nelle Sicilie: avete un Regno più ampio, potete far piangere con più d'abbondanza sopra le nostre teste, le voi

fare beneficenze, Protegeteci ne' pericoli,  
difendeteci nelle necessità; consolatoci nelle  
angustie.

Ed io vi prometto, o Gran CARLO,  
che, fin a quando lo spirito sarà unito alla  
vostra, non cesserò di ripetere il vostro  
Valore, il Vostro Consiglio, e la vostra  
Cristiana Pietà, e non cesserò di ripetere;  
che *Deposuit supra de Vos Spiritus Fortitudinis,*  
*et Consilii; Spiritus Scientie, et Pietatis;*

I E F I N E.